

**LORETO APRUTINO (PESCARA)**

# Yona Friedman s'è installato

di **Marinella Venanzi**

**L'**installazione che Yona Friedman ha voluto donare a Loreto Aprutino, su un lembo di terra collinare che si estende per due ettari fra casette colorate e campi coltivati, si chiama *No Man's Land* e, oltre a essere la più grande installazione mai realizzata dall'architetto ungherese, è anche quella in cui sembra sintetizzare meglio le teorie che lo hanno reso una stella nel firmamento dell'architettura. Friedman, che conserva una testa brillante pure a dispetto dei suoi novantatré anni, non fa parte di quella schiera di architetti che progetta grossi scintillanti edifici, appartiene invece alla frangia purista di stampo esistenziale, e ha dedicato tutta la sua vita a ripensare le teorie del vivere e del coabitare, dell'architettura come strumento di comunicazione più che di costruzione.

Il progetto si chiama *No Man's Land*, un nome che utilizza nel suo attualissimo «L'architettura di sopravvivenza» per definire gli spazi liberi nei bidonvillages. Sono i terreni neutri tra i bastioni dei diversi villaggi; in quei terreni avviene lo scambio, che sia di primaria necessità come il cibo, o di secondo

livello come la socialità, lo stare insieme, il condividere. E proprio sulla condivisione, come ogni suo progetto, è basato anche questo che, per la sua realizzazione, ha visto l'impegno delle Università di Architettura di Pescara e l'Aquila, oltre che dei ragazzi delle Accademie di Belle Arti.

Arrivando sul terreno la prima cosa che si nota è un disegno, un arazzo di sassi bianchi che sono poggiati uno dopo l'altro a formare le immagini da sempre care a Friedman: il serpente, la regina, il liocorno che è la sua figura più intima e ricorrente. Diviene l'emblema di quello che Friedman ha teorizzato come l'ordine complicato, ovvero lo spazio in cui abitiamo, dove il finito e l'infinito non si parlano mai, se non attraverso la nostra fantasia e la nostra immaginazione.

Questa, che funziona proprio come la più classica delle iconostasi, che ci introduce al lavoro ma separa la parte visibile a tutti da quella più sacra, giù nel bosco, sintetizza anche una delle massime più famose di Friedman: «il mondo non è semplice ingegneria ma immaginazione e poesia».

Addentrando poi nel bosco e cambiando anche la nostra temperatura corporea passando dal sole all'ombra, entriamo in un mondo cellulare dove origami di bambù che rimandano alle strutture organiche più cele-

bri di Friedman (quelle con le quali ha costruito tutti i suoi musei senza pareti e la sua *Città Spaziale*) ci parlano dell'architettura come arte per rendere abitabile il mondo, quindi come elemento di congiunzione tra uomo e natura. Un'architettura di sopravvivenza che potrebbe, dice Friedman, anche essere da spunto per il problema delle nuove migrazioni. «In fondo Roma è stata costruita da migranti» e la storia del mondo è fatta di continue modificazioni al modo di vivere e di abitare il pianeta. Nelle parole di Cecilia Casorati, curatrice del progetto per la **Fondazione Aria** che gestirà anche le iniziative in programma sul posto per i prossimi mesi, Friedman commenta: «L'arte deve essere sociale, ma non deve produrre opere che mettano in evidenza i problemi sociali. Troppi artisti fanno un'arte che viene considerata sociale (impegnata) ma che è soltanto una critica; l'impegno vuol dire fare qualcosa di realmente utile (architettura di sopravvivenza), dare una soluzione proponendo delle utopie realizzabili. Ma questo è solo un suggerimento!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Yona Friedman. No Man's Land, installazione site-specific di Yona Friedman e Jean-Baptiste Decavèle, Loreto Aprutino (Pescara), Località Contrada Rotacesta**

